

 L'ascolto
è disponibile
in Aula Digitale

La pazzia di Orlando

A metà del poema, nel ventitreesimo canto, inizia la narrazione della «grande follia» di Orlando. È il punto fondamentale dell'opera che trae il suo titolo da questo episodio. Orlando, che ha vagato per mezza Europa alla ricerca di Angelica, giunge in un bosco e vede incisi sugli alberi i nomi dell'amata e di Medoro. Proprio in quel luogo, infatti, era nato l'amore di Angelica per Medoro, un giovane guerriero saraceno. Con il dubbio che gli rode il cuore, Orlando trascorre la notte nella casa del pastore che aveva ospitato i due innamorati. Quando il pastore gli mostra il bracciale ricevuto in dono da Angelica, Orlando non ha più dubbi: fugge e sfoga in mezzo al bosco il suo dolore. Urla, taglia in mille pezzi il sasso e gli alberi recanti le incisioni dei due innamorati, finché cade spossato e giace immobile per tre giorni. Il quarto, si rialza ormai folle: butta via le sue armi, si strappa di dosso i panni, sradica alberi. Incomincia la «grande follia», tanto spaventosa che nessuno sentirà mai parlare di un'altra maggiore di questa. Ti presentiamo l'episodio in parte nella **versione in prosa di Italo Calvino**, in parte nelle **ottave ariostesche**.

Orlando passeggiava in riva a un rivo¹. Vede che i tronchi degli alberi sono pieni di scritte e incisioni. «Però io questa scrittura la conosco» pensa Orlando e, come fa chi s'annoia, prende distrattamente a decifrare le parole. Legge: Angelica. Ma certo, è la sua firma! Angelica era passata di lì!

1. rivo: ruscello.

Intorno alla firma di Angelica, cuori trafitti, nodi che s'allacciano, colombe. Angelica innamorata? E di chi mai? Orlando non ha dubbi: «Se s'innamora non può innamorarsi che di me!». Ma su quei cuori, su quei nodi, c'è un altro nome accoppiato a quello d'Angelica, un nome sconosciuto: *Medoro*². Perché Angelica ha scritto quel nome? Perché ha scritto il nome di qualcuno che non si sa chi sia, di qualcuno che non esiste? «Forse» pensa Orlando «nelle sue fantasticherie amorose, Angelica mi ha soprannominato Medoro, e scrive Medoro dappertutto perché non osa scrivere Orlando.» Entra in una grotta. Le pareti di roccia erano tutte istoriate di graffiti³ e frasi tracciate col carbone o coi gessetti colorati o incise col temperino. Tutte in alfabeto arabo, si capisce. Orlando, esperto in quella lingua, tante volte s'era tratto d'impaccio nelle sue spedizioni

2. *Medoro*: si tratta di un giovane soldato saraceno che, ferito, era stato curato da Angelica. I due giovani si innamorano perdutamente, si sposano e partono per il Catai, paese di Angelica.

3. *istoriate di graffiti*: adornate di incisioni.

oltre le linee nemiche. Quel che c'è scritto, dunque, per lui è chiaro: eppure vorrebbe dubitare di quel che sta leggendo. C'è scritto, in una calligrafia diversa da quella d'Angelica: «Oh, star qui con la principessa Angelica abbracciato mattina e sera... oh, com'è bello!». Firmato: «Medoro».

Orlando riflette: «Dunque se Medoro sono io, e non sono stato io a scrivere questo, allora Angelica, fantasticando di star qui abbracciata con me, dev'essersi messa a scrivere queste cose con una calligrafia maschile per rappresentarsi quel che io avrei provato». La spiegazione era ingegnosa, però non stava in piedi. Ormai l'ipotesi che Medoro fosse un suo rivale, Orlando non riusciva più a scartarla. Un rivale sfortunato, naturalmente, che per dar sfogo alle sue fantasie, e per calunniare la donna che l'aveva respinto, aggiungeva il proprio nome là dove Angelica aveva firmato i suoi messaggi d'amore per Orlando. Di nuovo andava troppo lontano: qualsiasi spiegazione tentasse, a un certo

punto il ragionamento d'Orlando si rifiutava di seguire la via più semplice, e il pianto che già gli faceva groppo in gola si fermava lì. Orlando cavalca assorto: è l'imbrunire; vede in fondo alla valle un fumo che si leva d'in cima a un tetto⁴; i cani prendono ad abbaiare; risponde il mugghio d'un armento⁵. C'è una malga⁶ di pastori, laggiù. Orlando, macchinalmente⁷, s'avvicina, chiede asilo per la notte.

I pastori si fanno in quattro per accogliere degnamente il paladino: chi gli svita l'armatura di dosso, chi gli toglie gli speroni, chi gli lustra la corazza, chi governa il cavallo. Orlando lascia fare, come un sonnambulo; poi si corica, e resta a occhi sbarrati. Sarà un'allucinazione⁸? Quelle scritte continuano a perseguitarlo. Intorno al letto, sui muri, perfino sul soffitto,

4. **d'in cima a un tetto**: dalla sommità di un tetto.

5. **il mugghio d'un armento**: il muggito di una mandria di buoi.

6. **malga**: costruzione rustica, parte in muratura e parte in legno, per temporanea dimora di persone e di bestie nel periodo dell'alpeggio, ossia del pascolo estivo del bestiame in montagna.

7. **macchinalmente**: meccanicamente, in modo automatico, senza la partecipazione della volontà.

8. **allucinazione**: si ha un'allucinazione quando si percepisce come realtà ciò che è pura immaginazione.

egli vede le scritte, dovunque posi gli occhi.
Alza la mano per scacciarle: no, sono proprio là, tutta la casa ne è coperta.

«Non puoi dormire, cavaliere?» e il pastore, udendolo smaniare⁹, venne a sedersi al suo capezzale. «Se vuoi ti racconto una storia che più bella non si potrebbe immaginare. Ed è una storia vera. Pensa che in questa povera casa s'era venuta a rifugiare una principessa dell'Oriente...»

Orlando è tutt'orecchi.

«E questa principessa aveva raccolto sul campo di battaglia un povero fante ferito, un ragazzotto biondo...»

E il pastore racconta a Orlando esterrefatto tutta la storia degli amori d'Angelica e Medoro, e delle loro nozze.

«Proprio in quel letto dove stai sdraiato tu, cavaliere, la principessa e il fantaccino¹⁰ passarono la prima notte di nozze!»

Orlando salta su come punto da una vespa.

9. **smaniare**: agitarsi fortemente.

10. **fantaccino**: fante, soldato a piedi, a servizio di un cavaliere.

«Non mi credi, cavaliere? Guarda cosa ci ha regalato a noi poveretti, la principessa, partendo per il Catai con il suo sposo!» e mostra un braccialetto tempestato¹¹ di gemme. Era il braccialetto che Orlando aveva regalato ad Angelica in pegno d'amore¹².

«Ehi, fermati, cavaliere, dove vai!»

Orlando era montato in sella e cavalcava nella notte urlando.

Pianse tanto che si disse: «Queste non possono essere più lacrime perché ormai devo averle versate tutte: quello che mi scende giù dagli occhi è l'essenza vitale che mi sta abbandonando». Sospirò tanto che si disse: «Questi non possono essere sospiri perché non si fermano mai: è certamente il mio cuore che sta bruciando ed esala questo vento come per la cappa d'un camino».

Soffrì tanto che si disse: «Questo non posso più essere io perché Orlando è morto, ucciso

11. **tempestato**: fittamente ornato.

12. **in pegno d'amore**: come garanzia del suo amore.

da Angelica. Io sono il fantasma di me stesso che non potrà più trovare pace».

All'alba si ritrovò alla grotta dove Medoro aveva inciso la sua confessione:

a colpi di Durindana¹³ sbriciolò la roccia nelle acque della fonte che s'intorbidarono per sempre. Poi si coricò sull'erba, spalancò gli occhi al cielo e restò immobile tre giorni e tre notti senza mangiare né dormire.

Al quarto giorno s'alzò, prese a spogliarsi e a gettare i pezzi d'armatura ai quattro punti cardinali. Restò nudo e senz'armi.

Cominciò a svellere¹⁴ un pino, poi una rovere¹⁵, poi un olmo. Da quel momento la pazzia d'Orlando prese a crescere, a scatenarsi, a infuriare sui campi e sui villaggi.

132

Afflitto e stanco al fin cade ne l'erba,
e ficca gli occhi al cielo, e non fa motto¹⁶.

13. **Durindana**: si tratta della famosa spada invincibile, già appartenuta a Ettore di Troia, finita in possesso di Orlando.

14. **svellere**: sradicare.

15. **rovere**: quercia.

16. **non fa motto**: non dice parola.

Senza cibo e dormir così si serba¹⁷,
che 'l sole esce tre volte e torna sotto.
Di crescer non cessò la pena acerba¹⁸,
che fuor del senno al fin l'ebbe condotto.
Il quarto dì, da gran furor commosso¹⁹,
e maglie e piastre²⁰ si stracciò di dosso.

133

Qui riman l'elmo, e là riman lo scudo,
lontan gli arnesi²¹, e più lontan l'usbergo²²:
l'arme sue tutte, in somma vi concludo,
avean pel bosco differente albergo²³.
E poi si squarciò²⁴ i panni, e mostrò ignudo
l'ispido ventre e tutto 'l petto e 'l tergo²⁵;
e cominciò la gran follia, sì orrenda,
che de la più non sarà mai ch'intenda²⁶.

17. **si serba**: rimane.

18. **la pena acerba**: l'atroce sofferenza.

19. **commosso**: sconvolto.

20. **maglie e piastre**: si tratta delle parti in ferro dell'armatura.

21. **gli arnesi**: alcune parti dell'armatura.

22. **usbergo**: corazza.

23. **avean ... albergo**: erano sparse ovunque nel bosco.

24. **si squarciò**: si strappò.

25. **e mostrò ignudo ... 'l tergo**: e mostrò nudo il ventre peloso e tutto il petto e la schiena (**tergo**).

26. **sì orrenda ... ch'intenda**: così spaventosa che nessuno sentirà mai parlare di un'altra maggiore di questa.

134

In tanta rabbia, in tanto furor venne,
 che rimase offuscato in ogni senso.
 Di tor la spada in man non gli sovenne²⁷;
 che fatte avria mirabil cose, penso.
 Ma né quella, né scure, né bipenne²⁸
 era bisogno²⁹ al suo vigore immenso.
 Quivi fe' ben de le sue prove eccelse³⁰,
 ch'un alto pino al primo crollo svelse:

135

e svelse dopo il primo altri parecchi,
 come fosser finocchi, ebuli o aneti³¹;
 e fe' il simil³² di querce e d'olmi vecchi,
 di faggi e d'orni e d'illici³³ e d'abeti.
 Quel ch'un uccellator che s'apparecchi
 il campo mondo fa, per por le reti,

27. **Di tor ... sovenne:** Non gli venne in mente di prendere la spada in mano.

28. **bipenne:** scure a doppio taglio.

29. **era bisogno:** era necessaria.

30. **Quivi ... eccelse:** In questa occasione compì molte delle sue più straordinarie imprese.

31. **ebuli o aneti:** si tratta di ortaggi. Gli ebuli sono i sambuchi, mentre gli aneti sono piante aromatiche simili ai finocchi.

32. **e fe' il simil:** e lo stesso fece.

33. **d'orni e d'illici:** di frassini e di elci.

dei giunchi e de le stoppie e de l'urtiche,
facea de cerri e d'altre piante antiche³⁴.

136

I pastor che sentito hanno il fracasso,
lasciando il gregge sparso alla foresta,
chi di qua, chi di là, tutti a gran passo
vi vengono a veder che cosa è questa.
Ma son giunto a quel segno il qual s'io passo
vi potria la mia istoria esser molesta;
ed io la vo' più tosto diferire,
che v'abbia per lunghezza a fastidire³⁵.

(da *Italo Calvino racconta l'Orlando Furioso*, a cura
di C. Minoia, Einaudi scuola, Torino e da *Orlando Furioso*,
canto XXIII, Garzanti, Milano)

34. Quel ... antiche: Quello che un uccellatore che si prepari il campo sgombro per collocare le reti fa dei giunchi, delle stoppie e delle ortiche, (Orlando) faceva dei cerri (alberi simili alla quercia) e di altre piante antiche.

35. Ma son giunto ... fastidire: Ma sono giunto a quel punto oltrepassato il quale la mia storia vi potrebbe annoiare; e perciò la voglio raccontare in un secondo tempo (**diferire**), piuttosto che rischiare di infastidirvi a causa della sua lunghezza.